

Capitolo 7

Esigenze e possibilità di intervento

Lo scopo dell'indagine era quello di individuare degli spazi per la programmazione degli interventi formativi a vantaggio dei giovani italiani, a partire dalla loro domanda esplicita ed implicita e dalle condizioni del loro inserimento socioeconomico.

I primi risultati di uno studio che per la sua stessa novità non può che essere considerato che puramente propedeutico e meritevole di ulteriori approfondimenti si possono così sintetizzare.

La differenza paese

L'indagine ha mostrato una segmentazione dell'inserimento dei ragazzi italiani paese per paese: i 4 paesi non sono uguali, né per la storia passata degli emigrati italiani e per le differenze che esistevano nelle vecchie generazioni, né per la storia attuale dei giovani italiani presenti.

Troviamo dappertutto i figli dei nostri emigrati, ma mentre in Germania e Belgio essi sono ancora , possiamo dire, degli immigrati, in Francia e per certi versi in gran Bretagna sono assimilati alla cultura del paese di approdo o perché , come in Francia, la politica migratoria ha avuto l'obiettivo di assimilarli alla cultura del paese e li ha quindi condotti ad essere considerati a tutti gli effetti francesi o perché , come in gran Bretagna, la politica migratoria, fa perno sulla differenza ancor più che etnica razziale e sulla differenza tra bianchi e non bianchi, con particolare riguardo all'immigrazione di colore di origine antillana e caraibica e, anche in questo caso gli immigrati italiani hanno finito per essere considerati a tutti gli effetti "bianchi" tanto quanto gli autoctoni.

In Francia come in gran Bretagna i giovani italiani distinti dai loro coetanei autoctoni sono quindi, più che i figli degli immigrati italiani, come avviene ancora in Germania e Belgio, piuttosto i ragazzi che hanno scelto di fare in proprio un'esperienza di mobilità europea

per apprendere la lingua o per approfondire gli studi e che sono giunti negli scorsi anni in questi paesi..

Ma naturalmente questa differenza rimanda a tutte le altre differenze che esistono tra questi paesi e tra i modelli di integrazione degli immigrati che essi offrono, tra le forme di assimilazione o di segregazione che sono state sperimentate e che hanno visto protagonisti i nostri emigrati, al diverso valore che la cultura italiana ha in ciascuno di essi, agli spazi di inserimento che essi offrono, alle ragioni della scelta di risiedere in uno o l'altro.

La seconda differenza specifica è il grado di inserimento che questi ragazzi hanno nei 4 paesi o, detto altrimenti, la prima differenza rinvia non solo ai modelli di integrazione che i singoli paesi offrono, ma anche alle origini di classe dei nostri ragazzi all'estero, poiché in Germania e Belgio troviamo prevalentemente figli di operai mentre in Francia e gran Bretagna predominano i figli dei professionisti e dei rappresentanti del ceto medio, in Germania e Belgio prevalgono i figli degli emigrati italiani nati in Germania e Belgio o recatisi in questi paesi per ricongiungersi con la famiglia, in Francia e gran Bretagna prevalgono i figli dei ceti medi italiani recatisi in Francia per approfondire gli studi o in gran Bretagna per apprendere la lingua.

Tale differenza di classe implica differenze di esperienze e di conoscenze in campi diversi: lingue straniere, informatica, hobby, esperienze lavorative pregresse, titolo di studio, in una parola crediti formativi, da cui in una certa misura discende anche la possibilità di identificarsi con la cultura italiana e di considerarla come un valore o, strumentalmente come un limite all'integrazione e a partire da ciò, derivano diversi "progetti migratori", cioè tempi immaginati di permanenza e di rientro in Italia, diverse e disponibilità all'accettazione di condizioni più o meno precarie e provvisorie di inserimento lavorativo, vissute come puramente strumentali e con cui ci si identifica più o meno completamente.

Lo abbiamo verificato a partire dai due indicatori distinti già utilizzati: l'inserimento lavorativo e i rapporti sociali.

Abbiamo visto che, la ripartizione tra occupati e disoccupati è pari a 3 occupati su 4 in Francia Germania e Belgio, ma scende al 63% in gran Bretagna, e che la qualità del lavoro, qualunque siano gli indicatori prescelti, per esempio il tipo e la durata di contratto o i rapporti con i colleghi, la possibilità di apprendere, i rapporti con persone esterne alla struttura è la più bassa in gran Bretagna, perché qui è vissuto come prevalentemente strumentale e provvisorio, finalizzato al mantenimento durante l'apprendimento della lingua.

Ma anche tra i disoccupati esistono differenze di comportamento e di risposte da parte delle istituzioni, al punto che il 78,4% dei giovani disoccupati in Germania non ha ricevuto nessun aiuto dalle strutture locali per l'inserimento sociolavorativo e il 61,5% in gran Bretagna non ha avuto che un solo sostegno.

Ma, se guardiamo, oltre che all'inserimento lavorativo, all'inserimento sociale, alle relazioni sociali che i giovani hanno, troviamo in Gran Bretagna e Belgio i valori più bassi per i nostri giovani.

Insomma è a partire da queste differenze specifiche, che seguono le linee di integrazione che i singoli paesi offrono e le linee di classe che l'emigrazione trasmette e segna, che si profilano i terreni e le modalità di intervento, le esigenze e le opportunità, sia pure con i limiti che una prima indagine non può non avere.

Possiamo enunciare questi terreni di intervento nei termini seguenti, verificando quindi uno per uno le modalità che appaiono:

1. il sostegno alla crescita professionale dei giovani occupati
2. gli aiuti all'inserimento lavorativo per i giovani disoccupati
3. il mantenimento e sviluppo dell'identità italiana e dei contatti con l'Italia
4. la promozione del lavoro autonomo
5. il sostegno alle reti associative

Come vedremo nelle pagine seguenti tutti questi aspetti sono collegati tra loro, ma innanzitutto analizziamoli uno per uno:

1) sostegno alla crescita professionale dei giovani occupati

Abbiamo visto nel capitolo 3 gli aspetti più salienti dell'inserimento sociolavorativo dei giovani italiani paese per paese. Possiamo sintetizzarne gli aspetti di rilevanza per l'intervento pubblico in questi termini:

- in Francia sembrano settori di elezione il turistico alberghiero presente per il 33%, il settore della diffusione della cultura italiana per un altro 10% e cinema moda re per un altro 9,6% ;
- in Germania i settori trainanti sono la trasformazione di prodotti alimentari (12%) l'assistenza sociosanitaria, l'edilizia e l'ambiente con l'8,5 e il 7,9 % rispettivi, seguito dal commercio internazionale con il
- in Gran Bretagna ai primi posti troviamo con il 24% e il 14% dei posti di lavoro i due settori nicchia dei giovani italiani che lavorano per mantenersi mentre studiano la lingua: la trasformazione di prodotti alimentari (ristorazione e gelaterie) e il turistico alberghiero.
- In Belgio infine al primo posto ex equo l'industria e la trasformazione di prodotti alimentari seguita a pochi punti dal turistico alberghiero.
- Il 70% degli occupati lo sono in azienda, con una minoranza del 30% circa in organizzazioni del terzo settore (associazione no profit 2%, ente sindacale 13,8% e organismi internazionale 6,7%) mentre il restante 10% si disperde tra diverse altre categorie.
- Si tratta per lo più di strutture di dimensioni piccole o medie (complessivamente il 60% dei posti di lavoro, ripartito tra il 22% nelle strutture al disotto dei 5 dipendenti e il 37% in strutture comprese tra 5 e 50 dipendenti) con forti differenze nazionali: in Gran Bretagna, il caso più eclatante tali strutture offrono il 94% dei posti di lavoro, contro il 46% soltanto in Francia

- Il ruolo che svolgono e il tipo di contratto ci mostrano come siamo in realtà di fronte a tre modelli d'inserimento dei giovani italiani in Europa: il primo, il modello britannico è fatto di lavori poco qualificati e anche provvisori vissuti come strumentali per la realizzazione di altri obiettivi (la lingua per esempio) il secondo modello quello tedesco e belga è fatto di opportunità di lavoro assai più impegnative, ma offre anche maggiore stabilità, il terzo quello francese lo potremmo definire un modello misto, meno impegnativo rispetto al modello tedesco, ma assai più garantito e promettente rispetto al modello inglese.
- Per quanto riguarda i livelli di inquadramento le mansioni più basse (operaio, generico o specializzato, commesso, cameriere) sono diffuse in una frazione dei giovani italiani che è di poco superiore ad un terzo: il 37% complessivamente, ma in Belgio costituiscono oltre il 50%, in Germania superano il 45%, in Gran Bretagna si collocano attorno al 41% e in Francia costituiscono appena il 21%. I livelli medi (impiegato insegnante) sono i più diffusi con un valore medio pari al 44%, ma in Francia superano il 52% in Germania raggiungono il 38% e in Gran Bretagna si fermano al 20%, mentre al contrario diffusissimi in Francia e Gran Bretagna sono i ruoli di stagiaire presso aziende (il 46% in Gran Bretagna il 15% in Francia e soltanto l'1,4% in Germania).
- Ultimo aspetto rilevante per questa dimensione è il tipo di contratto: il contratto a tempo indeterminato costituisce il caso più diffuso in Germania, oltre il 46% dei casi, il 36% dei casi in Francia e soltanto il 12% dei casi in Gran Bretagna.
- Se passiamo dal livello formale dell'inquadramento al livello reale della qualità del lavoro e dei rapporti di lavoro, quasi la metà (il 46,3%) dei ragazzi presenti in Gran Bretagna dichiara di avere poche o nulla possibilità di apprendimento sul posto di lavoro, contro valori medi del 20% circa presenti negli altri paesi, pur essendo le risposte alla domanda successiva (possibilità di lavoro in équipe) assai più simili tra di loro.
- oltre il 45%, di ragazzi che dichiarano di avere scarsi o nulli contatti con persone esterne, stanno ad indicare una modalità di impiego prevalentemente strumentale (si può immaginare finalizzata al mantenimento, mentre si studia la lingua) e che non consente una identificazione con le prospettive future.

- E naturalmente è facile comprendere come sia differenziata la soddisfazione del lavoro nei 4 paesi: contro valori medi di soddisfazione medio alta del lavoro in Francia Germania e Belgio vicini al 70%, in gran Bretagna la quota corrispondente è inferiore al 50%

Il quadro composito che emerge da questi dati fa intravedere due linee di intervento a sostegno della crescita professionale dei giovani impiegati.

Innanzitutto, come confermato dai testimoni privilegiati intervistati, la scoperta dei settori di impiego. Il terzo settore, l'associazionismo sociale costituisce in tal senso una prima sorpresa, poiché si conferma a livello internazionale come uno dei terreni di elezione per la crescita dell'occupazione giovanile.

La seconda sorpresa, limitando l'analisi ai soli settori di mercato, è che non si danno prevalentemente settori etnici come settori privilegiati di impiego, ma i giovani italiani possono essere impiegati in tutti i settori legati all'interscambio con l'Italia.

In tali settori la realtà del lavoro costringe ad immaginare che le basse qualifiche, la bassa qualità del lavoro, intesa nei suoi elementi non solo formali, ma anche reali, la scarsa soddisfazione dei ragazzi, sono altrettanti terreni su cui una primissima linea di interventi può muoversi con l'obiettivo di migliorare la qualità del lavoro dei giovani italiani, con particolare attenzione alla Germania e al Belgio dove il lavoro giovanile è meno che altrove una provvisoria esperienza destinata ad essere limitata nel tempo, ma una realtà fondativa dell'esperienza giovanile di lungo periodo..

2) aiuti all'inserimento lavorativo dei giovani disoccupati

Abbiamo visto nel capitolo 4 come i giovani italiani ricercano lavoro in Europa e quali sono le risposte che le strutture di politica attiva del lavoro e i servizi per l'impiego hanno loro offerto.

Sintetizziamo i risultati emersi:

Soltanto una parte di giovani italiani disoccupati (il 63% valore medio) si è rivolto ai servizi per l'impiego, ma tale valore medio, corrisponde al 78,6% dei ragazzi in Belgio,

al 70% dei ragazzi in Francia, al 76% dei ragazzi in Gran Bretagna e soltanto al 24,3% dei ragazzi in Germania!

E' questo sicuramente il primo terreno su cui è necessario un intervento urgente, quello di promuovere la consapevolezza che esistono servizi per il lavoro, pubblici e privati, italiani o tedeschi a cui rivolgersi.

Ma se osserviamo i servizi che i giovani hanno richiesto, possiamo renderci conto della domanda che questi ragazzi esprimono e dei terreni di intervento che si aprono, poiché, come vedremo meglio a questa domanda non sempre corrisponde una risposta e, quando c'è, non sempre è una risposta qualitativamente adeguata:

Come abbiamo visto nel corso delle pagine precedenti,

- Al primo posto con oltre l'80% delle domande è la richiesta di informazione, seguita con oltre il 60% dall'orientamento, e giù giù fino alla consulenza al lavoro autonomo, ma tali valori medi si ripartiscono diversamente paese per paese
- in Francia e Germania la parte del leone è fatta da informazione ed orientamento, seguiti a grande distanza da stage e formazione professionale
- in Gran Bretagna al contrario la richiesta principale è quella relativa a informazione e alfabetizzazione linguistica, mentre le altre voci si collocano in un continuum caratterizzato dalla differenza di pochi punti percentuali
- in Belgio infine la richiesta principale è quella di informazione e stage seguiti dall'orientamento.

A una domanda così articolata non corrisponde né una risposta anche solo quantitativamente sufficiente, né tantomeno una qualitativamente adeguata. Per quanto riguarda il primo aspetto vediamo come restino inevase per oltre 4/5 le domande di alfabetizzazione linguistica e consulenza al lavoro autonomo, per oltre la metà le domande di formazione professionale ed alfabetizzazione informatica, mentre si collocano ad un livello di risposta molto positivo l'orientamento e l'informazione.

Rapporto servizi richiesti ottenuti

	richiesti	ottenuti	Val %
colloqui di orientamento	63	54	85,71
informazione	83	70	84,34
formazione professionale	34	16	47,06
stage	49	23	46,94
alfabetizzazione informatica	25	11	44,00
alfabetizzazione linguistica	34	7	20,59
consulenza al lavoro autonomo	26	5	19,23
totale	316	188	59,49

Di seguito è quindi indicato quanto poco si sia fatto per i nostri ragazzi nei singoli paesi dell'unione europea e quali spazi siano stati loro negati da politiche sociali poco attente ai loro bisogni

- il 78,4% in Germania non ha ricevuto nessun aiuto
- il 61,5% in gran Bretagna un solo sostegno
- il 38% in Belgio uno o nessuno (23,8%)
- il 31% in Francia uno o nessuno(29,7%)

Come si vede, i dati parlano da soli, la differenza tra la Francia e la Germania sembra abissale: nel primo paese una minoranza di giovani hanno avuto pochi o nessun sostegno dai servizi per l'impiego, nella seconda, la gran parte dei giovani italiani ha dovuto affrontare da sola la disoccupazione.

Né la situazione migliora, se passiamo dalla quantità delle risposte all'analisi della qualità dei servizi ottenuti. Troviamo ai primi posti per livello di insoddisfazione:

- la formazione professionale e la consulenza al lavoro autonomo (rispettivamente 30 % e 16,7% di risposte che la giudicano insoddisfacente) in Francia , soprattutto per quel che riguarda l'offerta delle strutture locali pubbliche e private:

- l'orientamento (25%) e l'alfabetizzazione informatica, in Germania soprattutto per quel che riguarda l'offerta delle strutture locali pubbliche e private, ma per quel che riguarda l'alfabetizzazione informatica è ottimo il giudizio sulle strutture italiane
- l'informazione, per la cui scarsa qualità si segnalano le strutture italiane pubbliche e private, e l'orientamento per cui al contrario sono le strutture locali ad essere segnalate per la scarsa qualità dell'offerta con punte pari rispettivamente al 42,9% e al 22% dei giovani insoddisfatti, in gran Bretagna .
- la formazione professionale e gli stage con il 33% e il 17% rispettivamente dei giovani insoddisfatti, offerte dalle strutture locali pubbliche e private in Belgio

Anche qui possiamo dire si aprono terreni di intervento per l'iniziativa pubblica a sostegno dei giovani italiani in tutti i settori in cui le risposte dei giovani disoccupati mostrano l'esistenza di un problema o quantomeno della rappresentazione di un problema che sarebbe suicida trascurare.

Anche perché, è il caso di ricordarlo, tra i giovani che hanno risposto alle domande dell'indagine, che hanno accettato di esprimere il loro giudizio ed il loro livello di soddisfazione, troviamo gruppi diversi, gruppi che abbiamo definito portatori di buon livelli di formazione e di esperienze lavorative, ma anche giovani che abbiamo definito a rischio, perché a fronte di una debolezza strutturale di crediti formativi, non hanno consapevolezza della loro stessa debolezza, ma anzi ritengono di avere competenze adeguate ad un buon inserimento nel mondo del lavoro.

Tali quote di giovani a rischio sono tra i disoccupati:

- in Germania il 51%
- in Gran Bretagna il 28,8%
- in Belgio il 25,8%
- in Francia il 20%

3) Mantenimento e sviluppo dell'identità italiana e dei contatti con l'Italia

Un terzo aspetto su cui abbiamo gettato qualche luce è la rappresentazione della cultura italiana che questi ragazzi hanno. La forma in cui abbiamo cominciato a porre la domanda era volutamente paradossale ed estrema: la cultura italiana si è rivelata un handicap o una risorsa? E le risposte che abbiamo ottenuto ci mostrano che gli aspetti su cui intervenire sono sostanzialmente due:

- il primo è costituito dal caso della rappresentazione negativa della cultura italiana come handicap, diffusa in una minoranza di giovani, ma presente in oltre il 38% dei giovani italiani in Gran Bretagna e in una parte minore, ma consistente, dei giovani in Francia, il 20%, mentre per gli altri paesi le risposte negative toccano pochissimi punti percentuali
- Il secondo è costituito dalla rappresentazione positiva della cultura italiana come una risorsa, prevalente tra i giovani e fortemente presente in paesi come Germania e Belgio in cui l'esperienza della migrazione della generazione ha mostrato le possibilità che essa offre. In questo caso una delle conseguenze - e per noi tra le più interessanti - è la gran parte dei giovani interessata ad un lavoro che permetta di valorizzare l'identità italiana, e che raggiunge una percentuale media pari all'80%, anche se tale valore, coerentemente con i risultati illustrati sopra, scende a poco meno del 60% in Gran Bretagna e poco più del 70% in Francia, mentre sale oltre il 90% in Germania e oltre l'80% in Belgio
- Su questo terreno gli interventi da realizzare sono molteplici e di grande portata. Innanzitutto c'è una domanda generale che non può restare inevasa, ma soprattutto, come l'inchiesta ci ha rivelato, accade che gli stessi giovani interessati ad un lavoro che possa valorizzare la cultura e l'identità italiana non sono stati molte volte in grado di immaginare un esempio di attività lavorativa che possa tradurre quella domanda in progetto: per esempio alla domanda del questionario se abbiano mai immaginato un'attività in grado di favorire i contatti tra Belgio Francia Germania e Gran Bretagna la quota di risposte positive crolla dall'80% al 47%, con una forbice minima per la Francia e massima per la Germania, con Belgio e Gran Bretagna in posizione

intermedia (la caduta è rispettivamente del 27,4% , del 49,8% del 42,5% e del 39,0%).

- Più in particolare il nostro gruppo di giovani si ripartisce in 4 sottogruppi: il primo, maggioritario, è quello che ha risposto coerentemente alle due domande relative al desiderio di un'attività che valorizzi l'identità italiana e che ha immaginato una qualsiasi attività in grado di catalizzare i contatti tra Italia e paese di emigrazione (il 43,3%) dei giovani. Il secondo gruppo, vicino numericamente (37,4%), è quello che ad una risposta affermativa alla prima domanda fa seguire una risposta negativa alla seconda, potremmo definirlo come il gruppo di coloro che non hanno ancora definito un progetto, ma avvertono l'esigenza di elaborare un percorso. Il terzo gruppo, minoritario (14,7%), è costituito da coloro che coerentemente rispondono negativamente ad entrambe le domande: non avvertono il bisogno di un lavoro che valorizzi l'identità italiana e non hanno immaginato un'attività che permetta loro di mantenere i contatti con Belgio Francia Germania Gran Bretagna; il quarto gruppo pressoché residuale (il 4%) è costituito da coloro che pur avendo immaginato un'attività di connessione tra Italia e paesi di emigrazione non vedono questa come un'occasione legata alla valorizzazione dell'identità italiana. Possiamo considerarlo un gruppo anomalo prodotto artificialmente dalla metodologia stessa dell'inchiesta e non effettivamente dato.
- Ed è ovviamente sui primi due gruppi, che insieme costituiscono l'80% dei giovani italiani all'estero che va investito in termini maggiori e di più lungo periodo. Sul primo nella misura in cui idee effettive possono trovare sostegni nei paesi di emigrazione, ma a volte possono trovare nelle istituzioni italiane l'unica "sponda" in grado di offrire loro prospettive reali. Sul secondo nella misura in cui il passaggio dal desiderio al progetto si realizza nello stesso momento come passaggio ad un percorso in cui è presente non solo la scelta professionale ma anche spesso la scelta imprenditoriale. Ed è a partire da questo punto che affrontiamo l'ultimo tema emergente dalla nostra indagine

4) *promozione del lavoro autonomo*

Uno dei dati più caratteristici è che, come forse era facile prevedere, che le risposte alle due domande “Ha immaginato un’attività per contatti tra Belgio Francia Germania e Gran Bretagna“ e “le piacerebbe un’attività autonoma?” sono congruenti tra loro: la disponibilità al lavoro autonomo è massima in coloro che hanno effettivamente immaginato una qualsiasi attività per collegare l'Italia al paese di emigrazione e minima in coloro che non hanno fatto questo passaggio, e viceversa sono coloro che hanno dichiarato una disponibilità al lavoro autonomo coloro che hanno maturato il passaggio dal semplice desiderio di un'attività che salvaguardi l'identità italiana all'immaginazione di una vera e propria attività che consenta di mantenere e sviluppare i contatti tra Italia e paese di emigrazione.

Abbiamo tuttavia già visto che la domanda di consulenza al lavoro autonomo è quella che ha trovato in assoluto meno risposte in Europa, sicché quello che appare a tutti gli effetti come un terreno su cui l'emigrazione giovanile italiana potrebbe trovare occasioni di sviluppo e di utilizzo della “risorsa emigrazione”, tanto più che siamo in presenza di una forte disponibilità al lavoro autonomo ed imprenditoriale, non trova nessuna risposta degna di questo nome e per adeguatezza quantitativa e per adeguatezza qualitativa. A fronte ad una domanda che è possibile quantificare, se prendiamo in considerazione i ragazzi presenti nei 4 paesi, come elevata, in Francia e Germania con punte superiori al 50%, più bassa, ma ancora vicina a tale soglia in Belgio, dove si attesta al 47%, mentre molto più bassa soltanto in Gran Bretagna, dove a stento si colloca attorno al 30%, la risposta istituzionale è pressoché assente e, ove presente, di scarsa qualità..

5) *Il sostegno alle reti associative*

Infine, ma non per importanza, un discorso a parte merita il sostegno alle reti associative. Abbiamo già visto come in molti casi le strutture italiane pubbliche e private, dove private significa prevalentemente del terzo settore, del mondo associativo, svolgono una funzione vicaria rispetto alle strutture locali, rispetto ai servizi per l'impiego e alle

politiche attive del lavoro che questi paesi offrono. Da questo punto di vista si può affermare che non esista una discriminazione aperta nei confronti degli italiani, quanto una incapacità di vedere i problemi specifici di una componente della società che troppo facilmente viene ad essere considerata assimilata o comunque priva di specifici problemi, sicché l'esigenza teoricamente giusta ed anzi inappuntabile di non voler neanche registrare, come avviene in Gran Bretagna l'origine nazionale degli immigrati europei, per non consentire nessuna discriminazione, si rovescia in una forma sottile ed involontaria, tanto più paradossale per questo, di esclusione sociale.

Abbiamo visto anche che un terzo dei giovani assunti lo sono in strutture del privato sociale e del terzo settore, sicché un altro motivo per rafforzare le strutture associative è quello di promuovere l'impiego, e in molti casi si tratta di impiego qualificato ad alto valore aggiunto, poiché permette di lavorare sulle relazioni con l'Italia e la cultura italiana.

Ma un terzo e fondamentale motivo è che i giovani italiani hanno due sole grandi risorse: le risorse tecniche e professionali – che abbiamo sintetizzato nell'indice “crediti formativi” e le risorse sociali – che abbiamo sintetizzato nell'indice “rapporti” e soltanto lo sviluppo delle une e delle altre può consentire un'integrazione nelle società di approdo che sia rispettoso delle loro esigenze e in grado di promuovere l'identità e la cultura italiana di questi giovani.

Senza i crediti formativi il rischio è l'esclusione sociale tout-court, la difficoltà a trovare un impiego qualificato ed un'attività in grado di offrire soddisfazione anche – ma non solo – economica.

Ma senza i rapporti sociali, il rischio in questi paesi è di fare dei nostri giovani degli assimilati che hanno perduto memoria del proprio passato e quindi ogni prospettiva di progettualità futura e dei cattivi assimilati, più deboli dei propri coetanei autoctoni, perché non in grado di utilizzare quella risorsa che è l'emigrazione e che soltanto in una rete associativa ed in un clima di relazioni sociali ampie possono darsi.

E che questo rischio non sia affatto teorico, ma ben reale, stano a confermarcelo quel 31% di giovani italiani, privi di risorse tecniche e professionali, ma che in Germania sono il 41%, in Gran Bretagna il 37% e in Belgio il 34%. O simmetricamente quel 43% in

Francia e 33% in Belgio che hanno sì buone risorse tecniche e professionali, ma scarse risorse sociali...